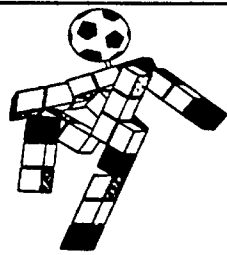


All'Olimpico Italia e Uruguay



De Agostini al posto del funambolo Donadoni. Restano fuori Viali e un amareggiato Ancelotti

Per battere gli uruguaiani Vicini punta sulle fasce e anche sulla panchina. Una partita tutta tattica



Salvatore Schillaci sembra ringraziare Allan-Vicini per avergli conservato il posto da titolare. Al centro, per Ancelotti un'altra serata in panchina. In basso Gianluca Viali sta riprendendo confidenza con il pallone

Marino Anche Donadoni in campo

MARINO. Il solito allenamento di rifinitura, per gli azzurri. Un prologo di giri di campo ed esercizi ginnici e partitella finale. Il solo picchiava duro, a Marino, e Vicini ha preferito non spremere troppo gli azzurri: dopo neppure cinquanta minuti di lavoro, tutti sotto la doccia. Viali e Donadoni, i due infortunati, hanno lavorato insieme agli altri. Viali si è mosso bene, mentre Donadoni ha preso parte pure alla partitella, evitando però gli spostamenti laterali. Migliora continuamente. L'ala milanista e se l'Italia dovesse passare il turno si ritroverebbe il giocatore disponibile già nei quarti di finale. Nella partitella, Vicini, piazzato come al solito a metà campo, ha schierato queste formazioni: in maglia rossa Tacconi, De Napoli, Baresi, Vierchowod, Ancelotti De Agostini, Baggio, Schillaci, Sena, Berti e Donadoni; in maglia blu Pagliuca, Zenga, Giannini, Camevale, Viali, Bergomi, Maldini, Marocchi, Ferrara, Ferri e Mancini. Hanno vinto, senza problemi, i blu. □ S.B.

Baresi Ha già vinto il «Pallone di platino»

MARINO. Una bella soddisfazione e la conquista di un premio prestigioso, per Franco Baresi: una giuria composta da novantasei giornalisti delle testate dei ventiquattro paesi finalisti di Italia 90 lo ha votato, magari un po' in anticipo, miglior giocatore del Mondiale. Baresi si è così aggiudicato il «Pallone di platino», un trofeo del peso di dodici chilogrammi, compreso il piedistallo, dove sono inserite le medaglie in oro delle dodici città che hanno ospitato il Mondiale: valore, centomila dollari. Il premio sarà consegnato al giocatore nei prossimi giorni, forse alla fine della rassegna calcistica. L'altra «chicca» della giornata di ieri è stato rivedere in campo Gigi Riva. Alle sedici, insieme ai responsabili dell'ufficio stampa, Valentini e Cannizzaro, Riva si è cimentato in una lunga serie di tiri. In porta, un ragazzo di Marino, convocato d'urgenza. Ha ancora una gran sberla. Riva: ha scosso i pali con un paio di bordate come ai bei tempi. Un'oretta di sgambata e tutti sotto la doccia. □ S.B.

«Noi giochiamo in 13»

Viali non gioca, stasera forse lo rivedremo in panchina. Ma la novità di questa vigilia di Italia-Uruguay, ottavi di finale, è la scelta De Agostini, che sostituirà l'infortunato Donadoni. Vicini ha quindi deciso di riproporre la stessa formazione degli ultimi trentanove minuti giocati contro la Cecoslovacchia. Il grande escluso è Ancelotti: per il milanista, l'ennesima delusione.

STEFANO BOLDRINI

MARINO. La lunga attesa, dunque, non ha partorito novità sconvolgenti: non gioca Viali, in condizioni fisiche ancora precarie, e al posto di Donadoni rivedremo De Agostini. Resta nuovamente fuori Ancelotti, e il sorriso amaro con il quale il centrocampista del Milan manda giù l'ennesima esclusione è l'unica ombra di una vigilia piatta.

Vicini ha scelto quindi la strada della velocità per battere e rispedire a casa l'Uruguay. E, spiega il ct, non è stata una grossa fatica scegliere: «Già martedì sera, uscendo dal campo, avevo pensato che questa squadra meritava fiducia. L'ingresso di De Agostini al posto di Donadoni non aveva causato squilibri. Per questo, e valutando anche le condizioni di forma di De Agostini, ho deciso di riprovarci».

La tranquillità ostentata dal tecnico azzurro nei giorni scorsi non era dunque un bluff: ha sperato fino all'ultimo in un recupero di Viali, ma era rassegnato dal fatto di aver già pronta la soluzione. Una sicurezza, quella del ct, che non si incrina neppure quando gli fanno notare che l'Uruguay è squadra sicuramente diversa dalla Cecoslovacchia: «tosti quelli, furbi e spigliosi gli uruguaiani». Considerazioni giuste, ma lo sceglie la formazione valutando le nostre forze, cercando di rispettare i nostri equilibri.

Rovesciamo la domanda: il cammino dell'Uruguay in questo inizio di Mondiale ha avuto un peso nelle decisioni di Vicini? «Assolutamente no, risponde secco il ct. La maggior preoccupazione di questa vigilia? Altra risposta breve: «il risultato».

Il grande escluso, come contro la Cecoslovacchia, è Ancelotti. Scelta dettata da remore sulle condizioni fisiche del giocatore, o semplicemente di ordine tecnico? «Ancelotti sta benissimo. Non ho escluso Ancelotti: ho solo deciso di confermare una squadra che si è saputa esprimere bene». Strano, però, questo accantonamento di un giocatore considerato fino alla partita con l'Austria l'elemento indispensabile della Nazionale. Vicini replica infastidito: «Ho dato fiducia ad Ancelotti, pur avendo lui giocato, negli ultimi quattro mesi, mai una volta novanta minuti. E poi non dimentichiamo l'importanza di chi sta fuori e viene buttato dentro durante la partita. Questo Mondiale ha ribadito che le partite si vincono anche in tredici». Molto chiaro, il ct: per Ancelotti è pronta la caramella della panchina.

Eccoci consegnata, dunque, un'Italia con due frecce, Berti ad imitare Donadoni sulla destra, e De Agostini sulla sinistra. Con quei due, Vicini spera di bucare la barriera allestita da Tabarez, una barriera centrale che, secondo le ultime indiscrezioni, dovrebbe presentare il legnoso Ruben Perera al posto del più navigato Ruben Paz.

Facile, a tavolino, dire che sarà lì, sulle corsie laterali, che si deciderà la partita. Troppo scontato, ed è lecito invece aspettarsi che Tabarez cerchi di inguaiare Vicini bloccando la maggior fonte di gioco dei nostri, Giannini. Tu mi contristi sulle fasce? E lo mi prendo il centro. Aspettiamoci quindi un Uruguay a doppio imbuto, con Perdomo, Pereira e Ostolaza pronti a dare una mano alla difesa quando Baggio, se sarà il Baggio visto martedì sera, comincerà a partire in slalom e ad aiutare Francescoli quando i celesti assumeranno l'iniziativa.

Vicini, confermato Bergomi su Sosa, ha il problema Francescoli: se Tabarez dovesse rinunciare alla seconda punta, è pronta una «gabbia», con De Agostini lontano dall'area e Ferri negli ultimi venti metri a controllare la mezzapunta uruguaiana. Se invece vedremo in campo pure Aguilera, sul genoano andrà Ferri e toccherà a De Agostini il compito di frenare Francescoli. Vista così, si profila una partita di scacchi. Mosse e contro mosse, in attesa dell'errore dell'avversario: chi mangerà per primo, stasera, quasi sicuramente si ritroverà nei quarti.

ITALIA-URUGUAY

Tv1 e Tmc ore: 21

Table with 2 columns: Italia players (number and name) and Uruguay players (number and name). Includes names like Zenga, Bergomi, Maldini, Berti, De Agostini, Baggio, Giannini, Schillaci, Tacconi, Vierchowod, Ancelotti, Viali, Camerino.

Arbitro: Courtney (Ing)



De Agostini parte come titolare ma non è stato definito il suo ruolo

«Vicini ancora non ha detto cosa devo fare»

Luigi De Agostini, tocca a lui, contro l'Uruguay, sostituire Donadoni. Giocherà per la prima volta dall'inizio: in questo Mondiale, finora, due presenze nel secondo tempo, con Austria e Cecoslovacchia. Ha accettato la panchina senza problemi, De Agostini, pur essendo fra gli azzurri più in forma. Fruilano, alla corte juventina da tre stagioni, è uno degli uomini più stimati, grazie alla sua compostezza, da Vicini.

MARINO. Sbuca fuori dagli spogliatoi con la sua solita aria di ragazzo perbene. Qualcuno, parlando di Luigi De Agostini, ne parla come della coscienza critica di questa Nazionale. «Lasciamo stare, sono uno come gli altri, certe etichette rischiano di presentarsi agli occhi della gente come un chierichetto. Certo, sono uno che crede, quando posso vado a messa, ma avere fede non mi sembra un fatto strano». E chissà se alla fede, alla quale dice di tenere, De Agostini non si è aggrappato in questi giorni, quando sulla possibilità di un suo inserimento dall'irizio si era fatto un gran parlare. Trascuro dal ct con una punta di senso di colpa, perché costretto a tenere in panchina uno degli azzurri più in forma, dopo i quaranta minuti giocati da De Agostini con la Cecoslovacchia al posto di Donadoni, Vicini ha deciso di insistere. Dentro lui, fuori Ancelotti. Racconta di essere ancora sorpreso, il Luigi di Tricesimo, borgo friulano ad un soffio da Udine: «L'ho saputo alla fine della partitella, quando Vicini ci ha chiamati a centrocampo per annunciare la formazione. Ci speravo, è chiaro, ma per natura non mi crogiolo mai nelle illusioni. Adesso sto dentro, e ancora non so cosa mi toccherà fare. Giocherò sulla fascia, questo è chiaro, magari poi accentrato del solito. Francescoli? Non so ancora nulla, ripeto, Vicini ci spiegherà tutto oggi pomeriggio».

L'ultima sua partita da titolare, risale a Italia-Brasile dello scorso anno. Erano i tempi delle difficoltà di Maldini. Quella sera, a Bologna, l'Italia rimediò la sua ultima sconfitta e Zenga l'ultimo gol. Da allora, per lo juventino l'entrata in scena è stata un rosicchiare i minuti alla recita: «Ma io ho accettato senza problemi il ruolo di panchinaro - dice De Agostini allungando lo sguardo - e, se vogliamo, la mia forza è stata proprio quella di fami trovare pronto ogni volta che sono stato mandato in campo. Questione di equilibrio personale, che in Nazionale fa legna, e di esperienza. Le coppe giocate con la maglia della Juve sono una miniera. Ci ricavi parecchio, e in un ambiente particolare come questo puoi spendercene bene».

Un friulano metodico, meccanico mancato: «Facevo l'apprendista, per vocazione e necessità, ma quando si chiude la porta del calcio, decisi di rischiare. Tanto, per tornare a fare il meccanico, il tempo non mi mancava». Devoto a Giacomini e Zorati: «Furono loro ad insistere perché rimanessi in prova all'Udinese, e dopo sei mesi feci il salto dalla Promozione alla B». De Agostini è il personaggio del giorno, ma vuol fignere che non sia vero: «Personggio un calciatore lo è sempre, anche se non gioca e pure se va in tribuna. Questo è un gran bel mestiere, ti permette salti e capriole che dalla vita non ti aspetti».

Ragazzo perbene, si diceva, e pronto di lingua. Sgrana il suo Mondiale senza incepparsi nei pensieri: «La rivelazione è Schillaci, la delusione la Svezia, noi finora i più belli, con l'Uruguay, domani (oggi, ndr) siamo favoriti, diciamo al sessanta per cento». Con Ancelotti è onesto: «Non conosco i motivi della sua esclusione, forse è stata una scelta fisica, ma non chiedetemi frasi da giraglio, posso dire che immagino la sua delusione. Ma sarei ipocrita a dire che mi dispiace andare in campo, un calciatore è sempre il massimo per un calciatore». Lo chiamano, lo sbalottano, gli ficcano davanti alla bocca microfoni che fanno paura, gli ripetono mille volte la stessa domanda. Risponde a tutti, con la sua aria da bravo ragazzo, capitato un po' per caso in un mondo mica troppo facile da viverci. E trascinandosi dietro una briciola di saggezza contadina, come dice lui, ha fatto legna. □ S.B.

Carlo Ancelotti, il grande escluso, non riesce a nascondere l'ennesima delusione «Sto bene, è il mister che ha deciso. Ma, per carità, niente polemiche»

«Un posto per me? Sì, in finale»

Carlo Ancelotti, il grande escluso, vorrebbe urlare a tutti la sua rabbia, ma deve limitarsi a misuratissime frasi che pure suonano aperta condanna del ct. «Parlerò con Vicini, lui mi spiegherà i motivi delle sue scelte. L'altra volta aveva più ragioni per escludermi. Continuerò ad impegnarmi al massimo e spero di «dar fastidio» all'allenatore per costringerlo a rimettermi in squadra».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

MARINO. Si vede lontano un miglio che è infuriato. È completamente ristabilito dall'infortunio tanto che da una settimana si allena con gli altri. Aspettava con ansia questi ottavi di finale, invece Vicini l'ha escluso dalla formazione iniziale che affronterà l'Uruguay.

Carlo Ancelotti esce dagli spogliatoi dello stadio di Marino col volto tirato di chi ha subito una grossa ingiustizia. Di fronte al plotone di giornalisti in agguato cerca di stoderare un sorriso di circostanza; ne viene fuori in-

vece un ghigno che evidenzia la grande amarezza. Alarga le braccia come dire «ragazzi, non portatemi alla polemica, non è il caso».

Poi però in ogni sua frase c'è una frecciata al ct. Come spiega l'esclusione? «Non so dare spiegazioni. Chiedetele al mister. È lui che decide. Più tardi gli parlerò. È solito dare delucidazioni sulle scelte che opera».

Non trova che il centrocampo azzurro senza Ancelotti perda in inventiva? «È probabile. Forse Vicini crede che quella con l'Uruguay possa diventare una partita più agonistica che tecnica. Ad ogni modo que-

ste sono le regole del calcio. Bisogna rispettarle, anche quando non ti sono favorevoli».

Un Ancelotti a posto fisicamente - diceva Vicini qualche tempo fa - deve sempre giocare. «Io mi sento bene. Nella partita con la Cecoslovacchia il ct aveva più ragioni per lasciarmi fuori. Stavolta molte ma molte di meno. Oggi avevo speranze fondate. Invece... Ad ogni modo star fuori può servire. Mi impegnarò ancora di più per ricredere l'allenatore e «dargli fastidio» nelle scelte per la prossima partita».

Ma è proprio convinto che ci possa essere un'altra occasione in questo mondiale? Ancelotti sospira e pondera bene la risposta.

«Dipende da come andrà la partita: con l'Uruguay; ma sono convinto che la nazionale avrà ancora bisogno di me».

Da titolare fisso e leader della squadra a riserva. Tutto in pochi giorni... «Nessuno fra noi 22 deve sentirsi in amovibile. Se io sto fuori vuol dire che gli altri vanno a mille. Buon segno». Vicini dà spazio a De Agostini ed a Berti...

«De Agostini si è sempre comportato bene quando è stato chiamato in causa.

Il dottor Viali: «Ora sto bene»

Gianluca Viali cancella ogni dubbio sulle sue condizioni fisiche e psicologiche. E si dichiara completamente guarito. Dato che ha iniziato solo ieri ad allenarsi con i compagni per la partita di stasera con l'Uruguay potrà essere al massimo in panchina. Elogia Baggio e Schillaci e Donadoni ma prenota un posto in squadra per i quarti di finale.

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO. È guarito. Lo si capisce subito vedendolo correre con gli altri nella partitella. La conferma definitiva viene all'uscita dagli spogliatoi allorché si presenta a torso nudo e con un bianco turbante. Si è lui. È il solito Gianluca Viali pronto alla risata e allo scherzo. Da un po' di giorni era sparito, cancellato da guai muscolari, da tensioni psicologi-

che e da qualche incomprensione anche coi giornalisti. «Sul piano muscolare sono recuperato - attacca -. La conferma viene dal fatto che mi sono allenato coi compagni. Non capitava da sette giorni. Spero che adesso venga il bello anche per me».

Essere recuperato non significa rientrare subito in squadra... «Quel che mi auguro è l'immediato recupero di Viali e Donadoni. Dopo di che toccherà a Vicini effettuare scelte difficili ma non traumatiche. L'importante è che l'Italia con-

tinui ad andare avanti».

Intanto Ancelotti è abbattuto per l'esclusione... «Penserò io a rincuorarlo. Carlo è molto bravo, avrà presto un'altra occasione».

Ora però giocano De Agostini e Berti... «De Agostini è il miglior numero 13 del mondiale. Quando entra riesce ad essere sempre molto efficace. La grinta e la spinta di Berti sono importanti per la nazionale».

Logica dunque la scelta di Vicini per il match contro l'Uruguay? «De Agostini permetterà alla squadra di essere più coperta di fronte agli eventuali contropiede sudamericani. In tal modo Schillaci e Baggio saranno più tranquilli e potranno sfoggiare la loro tecnica, la loro ve-

locità portandosi nei 16 metri avversari con pericolosi scambii stretti. Per i difensori uruguaiani sarà una brutta serata».

L'Italia va avanti, vince e diverte anche senza tre dei suoi giocatori: Viali, Donadoni e Ancelotti... «I risultati stanno dando ragione a Vicini. Ad ogni modo io non sono preoccupato. Il mondiale sta entrando solo ora nella sua fase cruciale. Ed è ancora molto lungo. Ci sarà spazio e gloria per tutti».

Una giornalista brasiliana si avvicina a Viali e gli confida che le donne «scaricò» lo considerano uno dei belli del calcio italiano. Il giocatore, imbarazzato, ringrazia poi strizza l'occhio ai cronisti italiani e avverte: «Anche questo è un segnale. Sta davvero arrivando il mio momento».

□ W.G.



ARRIGONI A SCATOLA CHIUSA